



Tommaso M. A. De Santis

**IL PORTICO MERIDIONALE
DELLA CAPPELLA PALATINA
DI PALERMO**

Le trasformazioni del secolo XVI



Edizioni Caracol

Tommaso M. A. De Santis

IL PORTICO MERIDIONALE DELLA CAPPELLA PALATINA DI PALERMO



Edizioni Caracol

INDICE

Premessa	5
Introduzione	7
I. Descrizione del portico	9
II. La Sala Nuova e l'ingresso alla cappella Palatina	25
III. Le strutture in laterizi sotto il cortile della fontana	41
Conclusioni	57
Appendice	59
Bibliografia	65

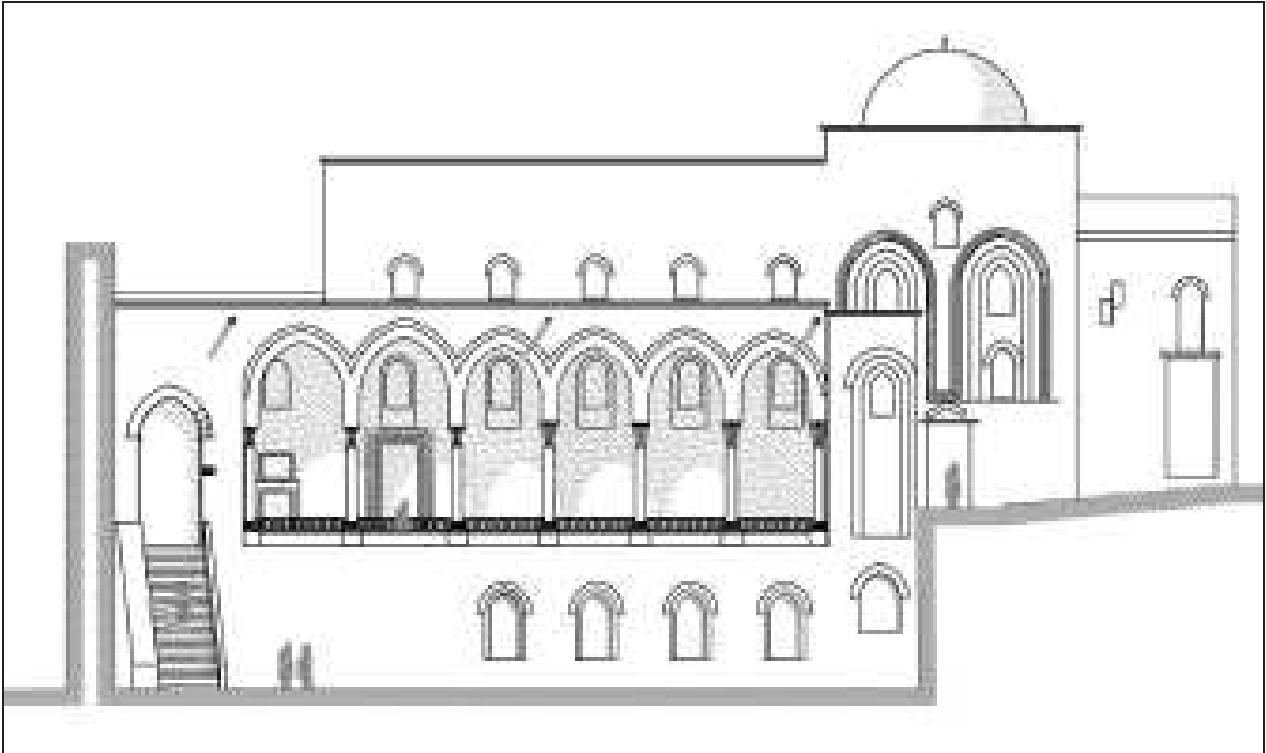
I. DESCRIZIONE DEL PORTICO

Arrivando alla quota del primo loggiato dalla Scala della Galilea¹, come viene chiamato lo scalone monumentale in un certificato di pagamento del 1608, e percorrendone la corsia occidentale [fig. 1], si scorge, sul fondo, una rampa di pochi gradini e un corridoio che conduce al cortile della Fontana (vedi Planimetria generale, Tav. 1, pp. 20-21). Oggi, sulla sinistra, qualche metro prima dell'ingresso al suddetto corridoio, vi è apposta la targa trilingue che ricorda l'orologio fatto realizzare da re Ruggero², mentre sulla destra si apre il portico meridionale della Palatina [fig. 2], attraverso il quale oggi si entra nella cappella³.

Il corridoio che funge da collegamento tra il loggiato seicentesco e il *baglio di alto*, così com'è nominato il cortile della Fontana⁴ in alcuni documenti della seconda metà del 1500, è delimitato, a destra, dal muro d'ambito occidentale del pronao (vedi Tav. 1, pp. 20-21), a sinistra, dalle strutture murarie d'ambito degli ambienti oggi dati in uso al clero della Palatina. All'ingresso di questo passaggio, coperto da una volta a botte lunettata⁵, si notano, in alto a destra, gli avanzi di un più antico arco a due centri [fig. 3] interrotto dal piedritto del fornice che oggi delimita il passaggio verso il cortile Maqueda. Come vedremo più avanti, è probabile che quest'accesso dal cortile medievale pentagonale sottostante al fronte meridionale della cappella fosse chiuso da una porta, in quanto da questo lato rimaneva circoscritta la zona militare e, per così dire, la parte pubblica del palazzo. Verso il cortile pubblico dovevano trasparire solo l'opulenza e la potenza della Corona e l'ingresso che si scorgeva sulla sommità della scala, probabilmente, doveva rappresentare e apparire solo come il limite di un percorso interno alla zona privata. In pratica fungeva da collegamento tra le due parti della fortezza, la privata e la militare, ed è possibile che solo in casi sporadici fosse utilizzato anticamente come accesso alla cappella⁶.

Sul portico meridionale, così come oggi si presenta [fig. 2], si vedono due aperture, una si apre sul cosiddetto pronao e corrisponde al primo arco occidentale, la seconda dà accesso direttamente alla cappella e corrisponde al secondo arco del portico, la cui ampiezza è maggiore rispetto a tutti gli altri.

Ai lati estremi del portico ancora oggi sono individuabili due ali [figg. 3 e 4],



18

19



20



23]⁹ nascosta dal tratto di sostruzione della cortina muraria che lo delimita dal lato della cappella [fig. 22]¹⁰.

Alla quota del «baglio di alto», il nuovo corpo di fabbrica invadeva, con gli ammezzati, poco più della metà dell'area antistante al fronte occidentale del pronao [figg. 14, 15, 16, 17 e Tav. 4 p. 36] e si dovette chiudere anche la porta che permetteva l'ingresso dal fronte occidentale [fig. 11].

Il piano di calpestio di questi nuovi ammezzati, come per altro quello del cortile, era più alto di m 3,30-3,60 circa [fig. 17] rispetto al livello originario dell'area antistante al pronao e di conseguenza l'accesso alla cappella rimase possibile solo dai due ingressi che si aprivano nel portico meridionale: uno nella navatella destra e l'altro attraverso il pronao. Per ristabilire l'ingresso da nord e un collegamento diretto con il soglio del viceré, si realizzò una scala che dal cortile, attraverso il pronao, raggiungeva la porta nord-ovest e consentiva al viceré un ingresso riservato alla cappella. La parte restante del pronao, separato dalla suddetta scala con un muro trasversale, rimaneva collegato con la cappella attraverso la porta sud-ovest, ma anche con l'esterno attraverso l'attuale vano aperto nel suo muro d'ambito meridionale¹¹ [figg. 16 e 17 e Tavv. 5 e 6 pp. 43 e 44].

La presenza degli *intrasoli*, come abbiamo visto, interrompeva anche il collegamento tra il nuovo «baglio di alto» e quello che rimaneva dell'area antistante al tratto di muro occidentale del pronao; inoltre, il nuovo cortile della Fontana precludeva anche l'originario collegamento con la cappella dal fronte nord. Del vecchio collegamento oggi sopravvivono il vano aperto nel muro d'ambito del pronao che immette nel corridoio nord (o in quello che oggi rimane) [fig. 11] e la porta nord, tamponata, simmetrica all'attuale ingresso alla cappella nel suo fronte meridionale [figg. 2, 3 e 23]. In pratica con la costruzione del nuovo corpo di fabbrica veniva meno, per così dire, quel ruolo di membrana permeabile (che fin dalla sua realizzazione era stato affidato alla Cappella Palatina) tra le due parti, la privata e la militare.

Per ripristinare il collegamento si dovette rinunciare a una piccola superficie degli ammezzati [figg. 16 e 17], lungo il fronte occidentale del pronao, e porre in atto una cordonata per superare il salto di quota venutosi a creare, così come è riportata nella pianta del Valenzuela prima ricordata e da noi riproposta [fig. 17]. Lo spazio antistante il fronte occidentale del pronao fu quindi modificato, rispettando i vincoli imposti dalle vecchie e dalle nuove strutture. Tra il fronte occidentale del pronao e una più antica e massiccia struttura muraria ancora oggi leggibile al piano terra e al piano secondo [figg. 13, 15 e

Note

¹ N. Buscemi, *Notizie della basilica di San Pietro detta la Cappella Regia*, Palermo 1840, p. 14.

² T. Fazello, *De rebus siculis...*, cit., p. 372. La sottolineatura è nostra.

³ Lo scalone monumentale e il triplice loggiato che delimita il cortile, ma anche il completamento del corpo di fabbrica, iniziato dal viceré M. A. Colonna (1577-1584), fra la Joaria e la torre Greca, così come li vediamo nella configurazione attuale, voluti dal viceré don Bernardino de Cardenas, duca di Maqueda (1598 – 1601) per potere concentrare all'interno del palazzo tutte le funzioni giuridiche del regno, vanno visti come elementi architettonici appartenenti a fasi costruttive di una più generale idea di trasformazione della fortezza medievale in palazzo vice regio (cfr. V. Di Giovanni, *Palermo restaurato*, Palermo 1989, pp. 329 e 340).

⁴ T. Fazello, *De rebus siculis...*, cit., p. 372.

⁵ La fig. 21 è pubblicata da: F. Valenti, *L'arte nell'era normanna*, in *Il Regno Normanno*, Conferenze tenute a Palermo, per l'VIII Centenario dell'incoronazione di Ruggero a Re di Sicilia, a cura della sezione di Palermo dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Messina 1932, pp. 197-251, tav. LI.

⁶ M. S. Di Fedè, *Il Palazzo reale...*, cit., p. 92.

⁷ Cfr. A. Mongitore, *Diario Palermitano 1720-1736*, in «Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia», a cura di G. Di Marzo, rist. anast., vol. IX, Palermo 1871, p. 266.

⁸ Cfr. V. Zorić, *Le porte bronzee della Cappella Palatina*, in *Nobiles Officinae*, catalogo della mostra (Palermo, 12 dicembre 2003-10 marzo 2004), Catania 2006, pp. 33-34 e figg. 2-8. Cfr. G. Antista, *Le absidi nelle prime chiese normanne e nella cappella Palatina di Palermo*, in *L'abside. Costruzione e geometrie*, a cura di M. R. Nobile, D. Sutura, Palermo 2015, pp. 63-82, fig. 14.

⁹ Il nuovo cortile ha il piano di calpestio più alto della soglia della porta nord di m 3,30-3,60 circa. La figura è una ricostruzione ideale dell'autore.

¹⁰ Come si evince dalle figg. 14-23, la modanatura dello stipite orientale della porta risulta allineata con la modanatura presente nella parete contrapposta. Questo tratto di muro, contrapposto alla porta Nord del pronao, altro non è che la sostruzione di una parte del muro d'ambito del cortile della fontana (vedi fig. 22) come meglio si comprende nella ricostruzione grafica proposta in fig. 23.

¹¹ Nella pianta redatta nel 1754 da don Joseph Valenzuela, oggi custodita nell'archivio della Palatina, si vede ancora l'ingresso ricavato nel fronte nord del pronao, la scala e la parte adibita a sagrestia (Tav. 5, p. 43).

¹² Si tratta della struttura muraria che delimita a sinistra il passaggio che conduce alle sale. Probabilmente il muro, che dall'attuale piano terra arriva fin sopra il secondo piano, con differente giacitura rispetto agli allineamenti circostanti, in origine faceva parte di uno dei corpi di fabbrica che delimitava la fortezza verso il piano di Santa Teresa.

¹³ Sembra che questi locali siano divenuti sagrestia tra il 1754 e il 1835, come emerge dal confronto tra la pianta del Valenzuela (Tav. 5, p. 43) prima ricordata e la pianta della cappella pubblicata da Hittorff e Zanth, che proponiamo a (Tav. 6, p. 44). Cfr. J. I. Hittorff, L. Zanth, *Architecture Moderne de la Sicile, ou Recueil des plus beaux monumens religieux, et des édifices publics et particuliers les plus remarquables de la Sicile* [Paris, Renouard, 1835, pl. 44], rist. a cura di L. Foderà, Palermo 1983.

¹⁴ La volta è realizzata in mattoni laterizi di grosse dimensioni, del tipo di quelli descritti per gli archi del portico, di cm 9 di spessore e di lunghezza variabile da cm 38,5 a cm 70. L'estradosso della volta praticamente è alla stessa quota del piano di calpestio degli ammezzati.

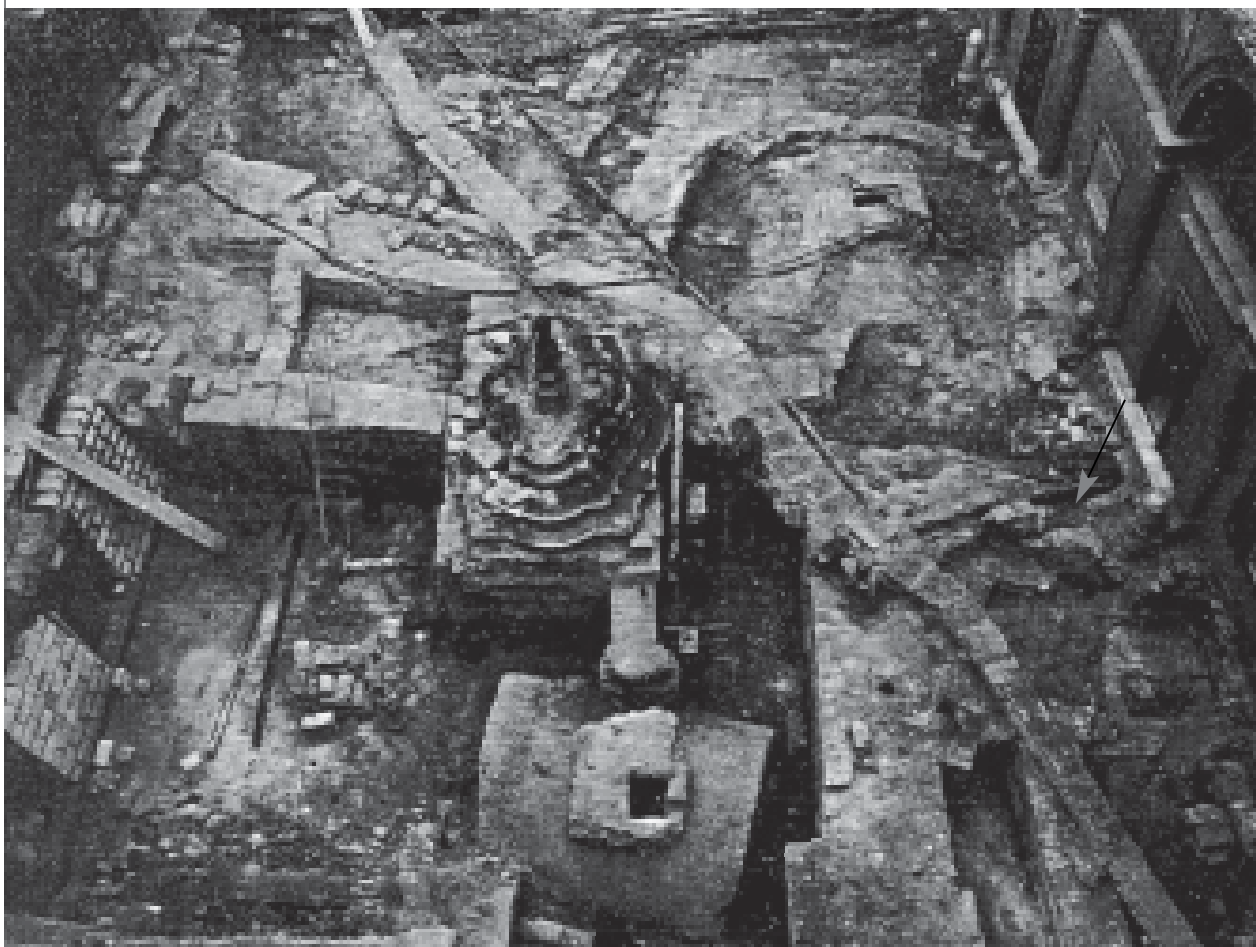
¹⁵ M. S. Di Fedè, *Il Palazzo reale...*, cit., p. 92.

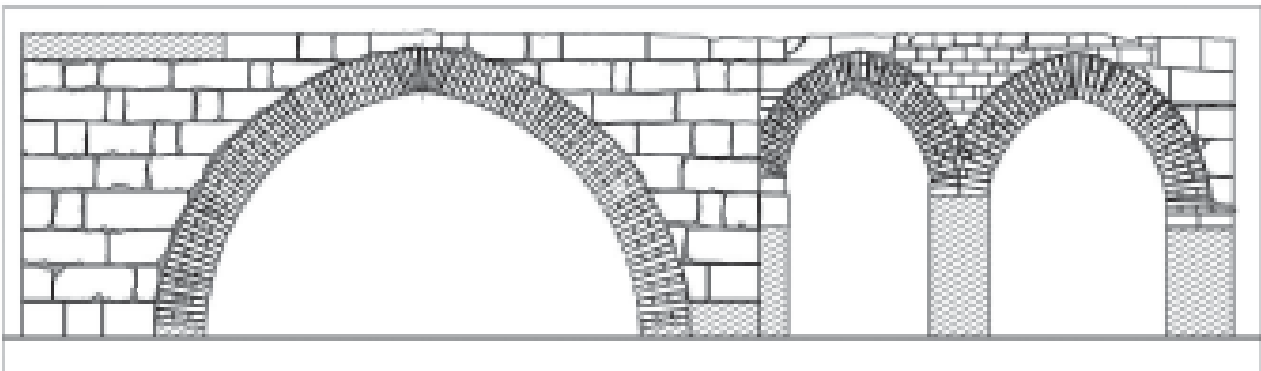
III. LE STRUTTURE IN LATERIZI SOTTO IL CORTILE DELLA FONTANA

Come accennato in premessa, durante i sopralluoghi effettuati al primo livello immediatamente sotto il solaio di calpestio del cortile della Fontana, ci siamo imbattuti nei resti di una struttura realizzata in mattoni le cui dimensioni riscontrate, cm 68x9x23 e cm 38x8x23 [figg. 27¹ e 30], ci hanno lasciato perplessi.

L'esiguità di questi avanzi [figg. 28 e 29], evidenziati nella planimetria (campitura cerchiata) e nella sezione, rimane circoscritta in una zona adiacente all'arco ribassato (in grigio nella stessa planimetria), visibile dal piano sottostante [figg. 31 e 32] e apparentemente senza una reale funzione. Confrontando la planimetria con il documento pubblicato da Giuffrida, si può

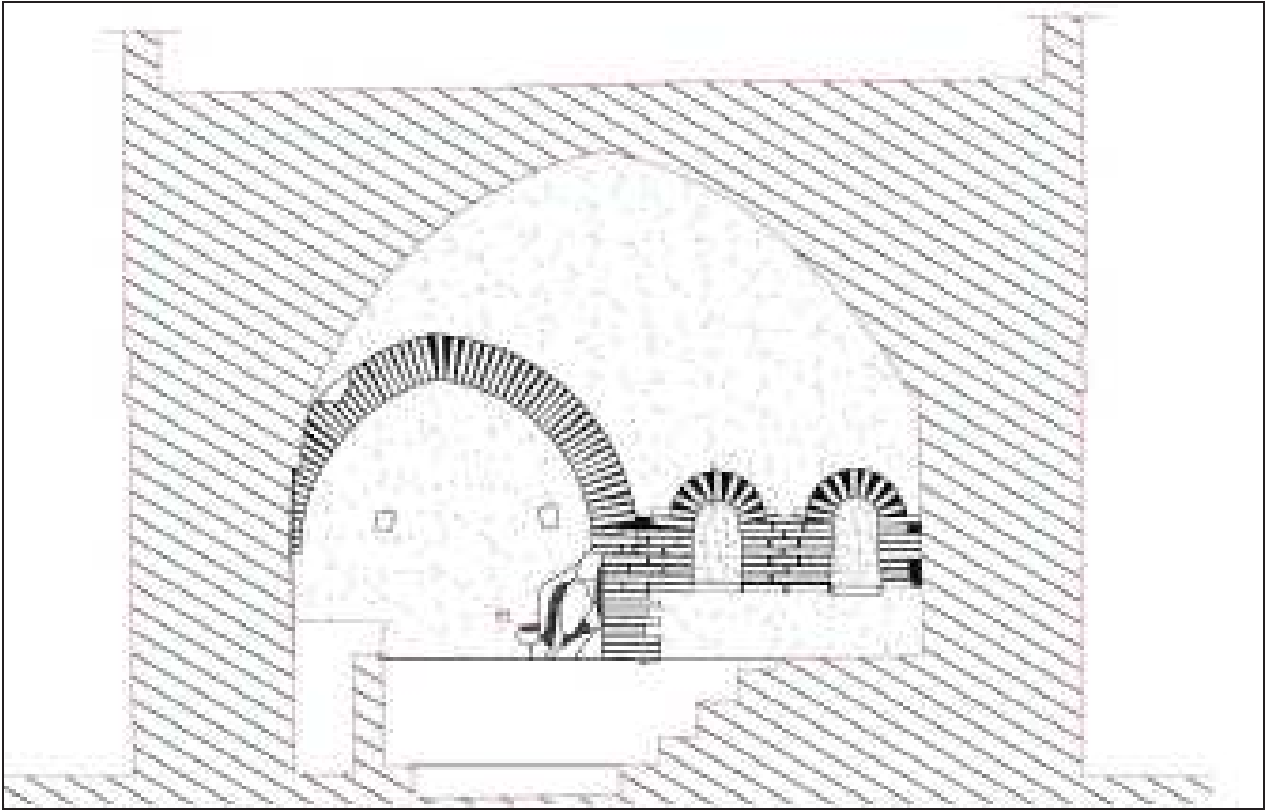
27





41



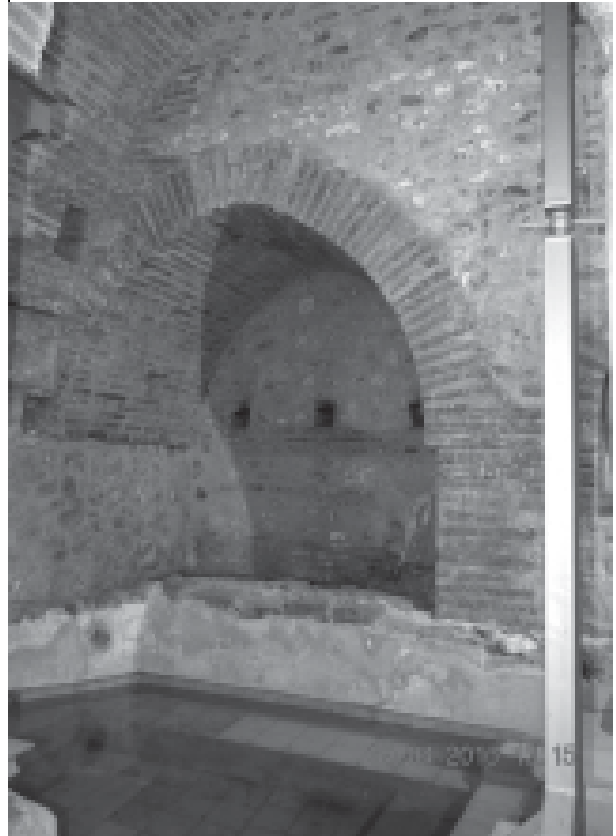


47

48



49



I mattoni che compongono le ghiera degli archi in prossimità della chiesa di San Ciro hanno le dimensioni (cm 23-23,5 x 66-70 x 8-9) - riscontrate personalmente - e corrispondono perfettamente con quelle rilevate nelle strutture del palazzo, prima descritte.

Nei bagni di Cefalà Diana i laterizi di grosse dimensioni sono utilizzati sia per la realizzazione delle strutture voltate sia per confinare e delimitare i campi di muratura in pietrame e malta di calce.

Nell'edificio termale i mattoni sono utilizzati nei cantonali, sotto la fascia epigrafica che corre alla sommità delle pareti d'ambito, negli archi del *Tribelon* che divide la sala del bagno in due zone, del quale forniamo uno schizzo in [fig. 46], nella volta di copertura e nel tratto di volta a ridosso della sorgente, rappresentata in [fig. 47], a sud del *Tribelon*, nei muretti, nelle vasche, nelle pavimentazioni. Anche nel caso dei bagni di Cefalà, trattandosi di mattoni di grosse dimensioni (cm 46-48,5 x 29-38 x 7-8-9), come abbiamo constatato, potrebbero essere messi in relazione con i laterizi presenti nelle strutture di Palazzo dei Normanni.

Note

¹ L'immagine è stata pubblicata anche da A. Giuffrida, *La storia del Palazzo reale emerge dalle ricerche archivistiche*, in «Cronache Parlamentari Siciliane», 4-5, 1980.

² Ai nostri fini e alla luce degli attuali dati in nostro possesso, la conoscenza della tipologia e della funzione della struttura cui appartengono questi avanzi sembrerebbe poco interessante. Interessa piuttosto, come vedremo più avanti, la dimensione dei mattoni di cui è composto questo brandello murario.

³ «La volta trovavasi, però, superiormente coperta e gravata da una pesantissima massa di materiale, dell'altezza di circa due metri, postavi con ogni probabilità nell'esecuzione del cortile della fontana» (M. Guiotto, *Palazzo ex Reale di Palermo, recenti restauri e ritrovamenti*, Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale, Palermo 1947, p. 29).

⁴ Oggi il solaio di calpestio del cortile della Fontana versa in precarie condizioni d'irreversibile degrado, al limite, anche se localmente, della stabilità, e andrebbe sostituito nell'immediato, se non si vuole continuare a vietarne il pubblico godimento.

⁵ Il solaio in cemento armato, poggiante su travi con estremità a coda di rondine, che copre l'ambiente A e una piccola parte dell'ambiente B ad esso adiacente, fu realizzato durante i restauri condotti nel dopoguerra dall'arch. M. Guiotto: «Si coprirono i resti con un solettone in cemento armato, venendo in tal modo a ricostituire il piano del cortile ed a creare un vuoto sulla volta, che da la possibilità di visitare gli antichi elementi accedendo dalla finestrina accennata» (*ivi*, p. 30).

⁶ Sulle condizioni del palazzo e in particolare della Torre Pisana all'inizio del 1500, cfr. G. Gaeta, «*A Tutela et defensa di quisto regno*». *Il Castello a mare di Palermo, Baldiri Meteli e le fortificazioni regie in Sicilia nell'età di Ferdinando il Cattolico (1479-1516): protagonisti, cantieri, maestranze*, Palermo 2010, pp. 455-456.

⁷ M. S. Di Fede, *Il palazzo reale...*, cit., p. 113. La sottolineatura del testo è nostra.

⁸ Cfr. L. Trizzino, «*La Palatina*» di Palermo..., cit., fig. 14, didascalia. Assimilare i mattoni cotti

CONCLUSIONI

L'insolita presenza di mattoni di grosse dimensioni in alcune strutture del palazzo e nel portico meridionale della Cappella Palatina, a nostro avviso, è da associare alla demolizione della Torre Rossa (fatta edificare - come afferma Falcando - o restaurata - come pensiamo noi - dal gran conte nel 1072, subito dopo la conquista di Palermo) e al riutilizzo dei mattoni con cui era stata edificata. Questo non deve stupire visto che, nel corso delle trasformazioni effettuate nel palazzo, era pratica normale eseguire i lavori «con lo attratto de la regia corti» (con materiali a carico della committenza regia) e i mattoni costituivano anche materiale pregiato pronto per un secondo utilizzo.

L'aver individuato, poi, la provenienza di questi mattoni ci ha permesso da un lato di confutare l'appartenenza del portico meridionale e delle altre strutture individuate a maestranze che operarono sotto i due Guglielmi e dall'altro di avanzare l'ipotesi che le strutture realizzate in grossi mattoni di terracotta appartengano a una fase costruttiva che interessò la fortezza durante tutto il secondo quarto del secolo XVI e parte del XVII.

L'eterogenea tipologia muraria del portico meridionale, e principalmente l'esigua quantità di elementi lapidei lavorati a cuneo che lo costituiscono, ci suggeriscono poi che l'originaria struttura demolita nel 1585, coeva alla costruzione della Palatina o realizzata in età Guglielmina, doveva avere, verosimilmente, una diversa tipologia strutturale e dimensioni più contenute rispetto al portico attuale.

Negli archi del portico meridionale convivono, in una complessa e articolata tipologia muraria, elementi lapidei perfettamente lavorati a cuneo e grossi mattoni laterizi.

La vecchia struttura, che si affacciava sul cortile pentagonale, probabilmente costituiva un elemento di grande valenza architettonica, utilizzato durante le adunanze come metafora di dominio sulla guarnigione, ma costituiva anche un punto di vista privilegiato di controllo.

Per consentire il collegamento diretto tra cortile «d'abaxo» e Cappella Palatina e nello stesso tempo conferire monumentalità alla facciata, a destra della scala preesistente si aggiunse una rampa che raggiungeva la sommità

APPENDICE

I documenti d'archivio riportati riguardano, rispettivamente, le spese sostenute per i lavori effettuati nel portico e per la realizzazione del "podio" posto di fronte alla porta meridionale.

Il documento n. 1 del 29 settembre 1585, a firma del conte d'Alba, riguarda un rimborso al provveditore della fabbrica per l'acquisto di materiali che, verosimilmente, furono utilizzati per la demolizione e la ricostruzione del portico meridionale (l'ala della ecc.a de s.to pet.o).

Nel documento n. 2 del 3 ottobre 1589, anche questo a firma dello stesso vicere, è riportato il pagamento relativo alla esecuzione di una scala posta davanti la porta meridionale della cappella (davante la porta dell'ecc.a de s.to pet.o).

I documenti sono custoditi presso l'Archivio di Stato di Palermo - sezione Catena, Fondo *Secrezia* di Palermo.

BIBLIOGRAFIA

M. Amari, *Storia dei musulmani di Sicilia*, 3 voll., edizione a cura di C. A. Nallino, Catania 1933, III, parte prima.

G. Antista, *Le absidi nelle prime chiese normanne e nella cappella Palatina di Palermo*, in *L'abside. Costruzione e geometrie*, a cura di M. R. Nobile, D. Sutura, Palermo 2015, pp. 63-82.

C. Borromeo, *Instructionum Fabricae et Suppellectilis Ecclesiasticae, libri duo* [Milano 1577], trad. it. a cura di Z. Grosselli, Milano 1983.

G.A. Breyman, *Trattato Generale di Costruzioni Civili*, vol. I. *Costruzioni in pietra e strutture murali*, [1885] ed. it. a cura di L. Santarella, Milano 1926.

N. Buscemi, *Notizie della basilica di San Pietro detta Cappella Regia*, Palermo 1840.

F. Chalandon, *Histoire de la domination Normande en Italie et en Sicile*, 2 voll., Paris 1907.

M S. Di Fede, *Il Palazzo Reale di Palermo tra XVI e XVII secolo (1535-1647)*, Palermo 2000; Ead, *Il Palazzo Reale di Palermo in età moderna (XVI-XVII secolo)*, Palermo 2012.

V. Di Giovanni, *Palermo restaurato*, a cura di M. Giorgianni, A. Santamaura, Palermo 1989.

T. Dittelbach, D. Sack, *La chiesa inferiore della cappella palatina a Palermo*, Künzelsau, Swiridoff, 2005.

T. Fazello, *De rebus siculis, decades duae*, [Palermo 1558], trad. it. a cura di A. De Rosalia e G. Nuzzo, Palermo 1992.

A. Giuffrida, *la storia del Palazzo reale emerge dalle ricerche archivistiche*, in «Cronache Parlamentari Siciliane», 4-5, 1980.

G. Guiotto, *Palazzo ex Reale di Palermo, recenti restauri e ritrovamenti*, Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale, Palermo 1947.

J. I. Hittorff, L. Zanth, *Architecture Moderne de la Sicile*, [Paris 1835], rist. a cura di L. Foderà, Palermo 1983.

La cappella Palatina a Palermo, 3 voll., a cura di B. Brenk, Modena 2010.

R. La Duca, *Il Palazzo dei normanni*, Palermo 1997.

V. Le Duc, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XI^o au XVI siècle*, vol. cinquième, Paris 1868.

V. Le Duc, *Description du château de Pierrefonds*, Paris 1865.

G. Lugli, *La Tecnica edilizia Romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, 2 voll., Roma 1957.

A. Mongitore, *Diario Palermitano 1720-1736*, in «Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia», a cura di G. Di Marzo, rist. anast., vol. IX, Palermo 1871.

C. Pasca, *Descrizione della Imperiale e Regal Cappella Palatina di Palermo*, Palermo 1841.

I. Paternò, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia descritte da Ignazio Paternò principe di Biscari*, Palermo 1817.

F. Pottino, *La Cappella Palatina di Palermo*, Palermo 1970.

G. Riolo, *Notizie dei restauri delle pitture a mosaico della R. Cappella Palatina*, Palermo 1870.

A. Salinas, *Il monastero di S. Filippo di Fragalà*, in «Archivio Storico Siciliano, Società Siciliana di Storia Patria», n. s., a. XII, Palermo 1888, pp. 385-393.

L. Trizzino, *“La Palatina” di Palermo. Dalle opere funzionali al restauro-Dal ripristino alla tutela*, Palermo 1983.

F. Valenti, *Il Palazzo Reale di Palermo*, in «Bollettino d'Arte», a. IV, 1924-1925, fasc. XI, pp. 514-515.

F. Valenti, *L'arte nell'era normanna*, in *Il Regno Normanno*, Conferenze tenute a Palermo, per l'VIII Centenario dell'incoronazione di Ruggero a Re di Sicilia, a cura della sezione di Palermo dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Messina 1932, pp. 197-251.

La Cappella Palatina nel Palazzo dei Normanni a Palermo, tra i più interessanti esempi dell'architettura religiosa del secolo XII e patrimonio dell'Unesco, è un edificio la cui storia presenta ancora molti aspetti da approfondire. Questo studio ha il merito di aggiungere un piccolo tassello alla sua conoscenza. L'autore, consulente dell'ARS per la sicurezza strutturale del Palazzo e dei Siti Parlamentari tra il 2012 e il 2015, conduce un'attenta analisi costruttiva del portico della Cappella, confrontandola con le strutture coeve presenti nel Palazzo nonché con altre fabbriche sopravvissute fino a oggi nel palermitano. L'analisi, supportata anche da documenti d'archivio, porta alla formulazione di ipotesi sulla provenienza dei materiali adoperati e sulla possibile datazione del manufatto.

Tommaso M.A. De Santis è ingegnere. Si è sempre occupato del consolidamento di edifici storici e monumentali, ma anche di progettazione di elementi strutturali espositivi. Tra gli altri lavori ricordiamo: la cattedrale di Cefalù; la cupola della cattedrale di Trapani; la chiesa sveva di Sant'Andrea a Bucchieri; la Porta Nazionale a Noto; il supporto espositivo di uno dei Telamoni del Tempio di Giove, nel museo archeologico di Agrigento; lo spostamento e i supporti per la ricollocazione dei monumenti Balsamo e Barrese nell'ala nuova del museo di Messina. È stato consulente per le strutture a Palazzo d'Orleans e a Palazzo dei Normanni, dove ha anche progettato le strutture per il nuovo solaio di calpestio del cortile pensile della Fontana.

Euro 10,00

ISBN 978-88-98546-70-1



9 788898 546701